

IRAQ

Week-end di sangue e bombe alla vigilia del Ramadan

Fine settimana di violenza in Iraq a pochi giorni dall'inizio del Ramadan. Due autobombe e l'esplosione di un ordigno lungo il ciglio della strada hanno provocato sabato sera a Bassora circa 43 morti e 185 feriti colpendo il cuore della città, la terza più grande del Paese.

Gli attentati non si sono arrestati anche ieri con l'esplosione di altre due bombe, una a Ramadi, collocata vicino a un distributore di benzina che ha ucciso sei persone, tra cui due donne e un bambino, e provocato circa 29 feriti. Due altre persone sono state uccise brutalmente durante una rapina armata a Anbar in un ufficio di cambio di valuta. Un'altra bomba è esplosa in giornata a Faluja.

Il governatore del distretto di Niniveh, in Iraq, è sopravvissuto a un attentato a Mosul, ma due altre persone sono rimaste uccise e nove ferite. Altre otto persone, di cui sette poliziotti, sono rimaste vittima in attentati vicino a Baghdad e nel nord dell'Iraq mentre un soldato americano è stato ucciso ieri a Babilonia, hanno annunciato fonti Usa. Sale così a 4.414 il totale il numero dei militari Usa morti dall'inizio dell'invasione americana in Iraq nel 2003.

DURISSIMA HILLARY CLINTON

«Un atto spregevole di violenza sfrenata» l'uccisione dei medici per il segretario di Stato Usa. «Abbiamo il cuore spezzato dalla perdita di queste persone eroiche e generose».

tiva casuale di un gruppo di predoni, che hanno poi cercato di «nobilitare» il delitto attribuendosi finalità politiche, la scelta di infierire su civili stranieri servirebbe a coloro che in Afghanistan si oppongono a qualunque tentativo di negoziato fra governo e ribelli. Per il momento però l'unico dato certo è che con il tragico episodio di venerdì scorso, il numero dei civili uccisi in Afghanistan nel corso del 2010 è salito a 1325. La cifra è fornita dalla Commissione indipendente per i diritti umani, secondo cui gli insorti sono responsabili del 68% delle morti, mentre il 23% è stato provocato dalle forze regolari afgane e dalle truppe straniere alleate. Il restante 9% è attribuito a elementi violenti «ignoti».

→ **È emergenza** per gli effetti del monzone. Grave la situazione in Pakistan
→ **Ancora bloccati** in Ladakh molti turisti, tra cui una decina di italiani



Cina, fermo immagine del servizio del Tg1 sulle frane in Cina

**Cina, onda di fango sul Gannan tibetano
Centinaia i morti
duemila dispersi**

Le piogge monsoniche sconvolgono anche parte della Cina. Almeno 127 morti nell'area di Gannan, in Tibet. Un fiume esonda e sommerge un villaggio. Decine di italiani bloccati a Leh, in India. Il Pakistan chiede aiuto al mondo.

G.A.B.
gbertinnetto@unita.it

L'ondata di eccezionale maltempo che ha devastato il Pakistan e alcune parti dell'India, investe ora la Cina. Violentissime piogge stanno cadendo sulla regione nordoccidentale del Gannan, una prefettura autonoma tibetana. Particolarmente colpita la contea di Zhouqu, dove sono a rischio le vite di 45mila persone e duemila sono date per disperse oltre alle 127 vittime già accertate.

Le incessanti precipitazioni hanno provocato l'esondazione del fiume Bailong ed una frana ha invaso alcune zone abitate. La televisione cinese ha mostrato immagini di sopravvissuti, che attendono di esser



Ladakh, si scava ancora nel fango a Leh

soccorsi, dopo essersi rifugiati sui tetti delle case quasi completamente sommerse dal fango. Nel solo villaggio di Yueyuan oltre trecento edifici sono finiti sotto un mare d'ac-

qua e detriti. Tremila soldati e volontari sono mobilitati in una disperata lotta contro il tempo per riportare alla superficie le persone eventualmente rimaste in vita sotto le macerie. La situazione è talmente grave che lo stesso premier Wen Jiabao si è recato sul posto per coordinare le operazioni di soccorso.

SOS DA ISLAMABAD

In Pakistan si calcola siano addirittura quindici milioni le persone danneggiate dalle alluvioni provocate dalle piogge monsoniche, mentre il conto dei morti è salito oltre 1600. Nella provincia meridionale del Sindh i fiumi in piena hanno rotto argini e dighe costringendo alla fuga decine di migliaia di residenti. Il primo ministro Yusuf Raza Gilani, ieri in visita sui luoghi del disastro, ha detto che il governo non è in grado di gestire l'emergenza e ha rivolto un nuovo appello al mondo: «Milioni di persone stanno soffrendo e si teme il peggio visto che le piogge continuano. Chiedo aiuto alla comunità internazionale, noi stiamo facendo il possibile». Secondo Gilani le inondazioni hanno provocato più danni di quelli causati dal devastante terremoto del 2005 in cui morirono 73 mila persone.

Meno grave la situazione a Leh, capoluogo del Ladakh, in India, dove però rimangono intrappolati molti turisti, comprese alcune decine di italiani. Le piogge torrenziali cadute nella notte fra giovedì e venerdì hanno isolato diverse zone. Grazie ai voli supplementari della compagnia di bandiera Air India, centinaia di stranieri hanno potuto andarsene ieri mattina. «Penso che nei prossimi giorni tutti i connazionali che sono a Leh potranno partire -ha dichiarato l'ambasciatore italiano a New Delhi, Roberto Toscano-. Diversa è la situazione di coloro che si trovano in altre vallate e che sono bloccati dalle strade inagibili».

Secondo il meteorologo Mario Giuliani il maltempo che sta affliggendo parte dell'Asia «non è un'anomalia in questo periodo perché i monsoni, eventi ciclici da fine maggio a fine novembre, raggiungono ora la massima intensità. Le attuali inondazioni sono effetto dei monsoni, innescati dal dislivello di temperatura tra oceani e continente, e quindi più violenti proprio per la massima energia termica degli oceani».